



Silvio Berlusconi tra sostenitori e giornalisti sotto la sua residenza romana
FOTO AP

La rabbia della Cancellieri: «Ghedini? Non è lui il ministro»

- L'avvocato chiede che l'esecutivo non si occupi di giustizia
- A maggio le sentenze del Cav

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«Il senatore Ghedini dice che la giustizia non è nell'agenda di questo governo? Vorrei informare il senatore Ghedini che sono io il ministro della Giustizia e come tale sarò io a proporre l'agenda dell'esecutivo». Anna Maria Cancellieri è persona che sa certo nascondere la rabbia ma non ci sta ad essere trattata come un pacco che viene spostato dall'Interno alla Giustizia in nome di un ricatto o di uno scambio politico. Ad essere immaginata come una burocrate che esegue decisioni concordate da altri. Ha appena ascoltato il discorso programmatico del premier Letta e cammina svelta tra i colonnati di Montecitorio. Sempre gentile e sorridente, stavolta ha poca voglia di indugiare nei commenti tipici di giornate come queste.

Prima di arrivare alla Camera ha fatto il passaggio di consegne con il ministro e vicepremier Angelino Alfano, suo successore al Viminale a cui ha raccomandato i dossier sull'allarme sociale, i tanti Luigi Preiti potenzialmente in circolazione. Subito dopo è andata in via Arenula dove ha ricevuto le consegne dalla professoressa Paola Severino, ex Guardasigilli, con cui poi è andata a pranzo. Hanno avuto molto da dirsi. A quattr'occhi.

La questione giustizia può essere il principale motivo di instabilità del governo Letta. Tutti lo sanno. Negli ultimi giorni, infatti, è diventato argomento tabù, se ne parla il meno possibile.

Si dice giustizia si scrive in tanti modi diversi. Vuol dire, prima di tutto processi in cui è imputato Silvio Berlusconi (Rubygate, in primo grado; compravendita Diritti tv in Appello) e che cascasse il mondo, ministri tecnici o politici, arriveranno a sentenza entro maggio nonostante il collegio difensivo del Cavaliere abbia fatto e ottenuto di tutto pur di rinviarli nel tempo. Giustizia vuol dire una serie di misure che non piacciono al centrodestra, i reati di falso in bilancio e autoriciclaggio, la revio-

sione della prescrizione, la lotta alla corruzione in modi sempre più massicci visto che sottrae allo Stato risorse per circa 60 miliardi l'anno. Vuol dire anche riforma del Csm, introduzione della responsabilità civile di giudici e pm. Vuol dire quella matassa di provvedimenti che hanno paralizzato la scena politica nel ventennio berlusconiano. Giustizia significa anche e soprattutto, salvacondotto per Silvio Berlusconi, un modo, quale che sia, per metterlo al riparo da sentenze che possono diventare definitive entro l'anno (Diritti tv) e portare come conseguenza l'impossibilità di avere incarichi pubblici.

Sono stati tutti argomenti molto forti nella campagna elettorale, da una parte e dall'altra, a seconda dei punti di vista. Di tutto questo si trovano accenni nel programma del premier Letta. «Lotta alla corruzione e giustizia saranno priorità per questo governo» ha detto in aula. Quindi «certezza nel diritto», impegno nella «moralizzazione della vita pubblica» e per dire «basta a

una situazione carceraria intollerabile». Linee programmatiche generali dove non trovano posto punti che sembravano irrinunciabili come autoriciclaggio, falso in bilancio, prescrizione e che lasciano indifferenti i banchi del Pdl.

Il nuovo Guardasigilli, appena Letta ha concluso l'intervento, si limita a un «lasciatemi lavorare e poi ne parleremo». Mostrando un sincero disappunto per l'intervista dell'onorevole avvocato Niccolò Ghedini che congela il ruolo della Cancellieri in via Arenula quasi fosse un copione deciso a tavolino.

IL COLLOQUIO CON SEVERINO

«Faremo qualcosa per la situazione carceraria e altro per tagliare i tempi del processo civile, non è all'ordine del giorno nulla relativo al penale» spiega uno dei tanti onorevoli avvocati del Pdl. E i processi, le sentenze? Qui le scappatoie sono di altro tipo: la presidenza della Convenzione rivendicata ieri mattina da Berlusconi e che gli garantirebbe un legittimo impedimento costante; la nomina a senatore a vita, scudo contro tutto e tutti. Senza contare che chissà perché nel pdl sono tutti convinti che «in Cassazione il presidente Berlusconi sarà assolto».

Tutto questo senza fare i conti con il neo Guardasigilli che difficilmente sarà distratta da scorciatoie o omissioni. Interessanti, allora, diventano alcune indiscrezioni nel passaggio di consegne tra Severino e Cancellieri. Il ministro uscente si è permessa di suggerire di «tenere duro sulla riforma della geografia giudiziaria» che ha tagliato un paio di migliaia di uffici inutili e organizzato meglio il personale nonostante le pressioni contrarie arrivate dal Parlamento. Di continuare sulle carceri e sulle misure alternative (su cui Severino aveva subito l'ultima sconfitta in Parlamento), sui tagli dei tempi nel processo civile (tenere duro sul filtro dell'Appello che tanto ha fatto arrabbiare gli avvocati). E di puntare sulle nuove misure su corruzione, prescrizione, falso in bilancio. Dossier già pronti, che hanno bisogno solo di volontà politica. «Lasciatemi lavorare» ha promesso il ministro Cancellieri. Decisivi i prossimi giorni. I sottosegretari, ad esempio. L'arrivo dell'ex Guardasigilli Nitto Palma, ad esempio, porterebbe con sé foschi presagi di battaglie durissime negli uffici di via Arenula.

tal modo la vita del governo è stata aganciata all'esito del percorso di riforma costituzionale: e se si considera che sia pure in modo indiretto - analoghe indicazioni sono venute dal discorso di insediamento del Capo dello Stato, si può credere che il percorso nasca con tutte le necessarie garanzie politiche.

Quanto ai contenuti, il presidente Letta si è mosso con saggia cautela. Ha posto al centro della riforma il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma elettorale (auspicando che quelle del 24-25 febbraio siano le ultime elezioni tenutesi con la legge n. 270/2005 ed esprimendo una personale preferenza per la legge Mattarella, pur nel rispetto delle scelte delle forze politiche). Ha sottolineato la necessità di sopprimere le Province e di riordinare il sistema delle autonomie, ma si è astenuto da eccessi di carattere centralistico (che traspaiono in qualche passaggio del Rapporto dei Saggi). E ha lasciato aperta la scelta in materia di forma di governo, invitando ad abbandonare vecchi steccati, ma con l'obiettivo di consentire ai cittadini di scegliere una maggioranza di governo (come risulta anche dalla sottolineatura dell'eccezionalità delle convergenze da cui l'esecutivo è nato).

Le quattro indicazioni di contenuto ora ricordate sono sicuramente da condividere e occorre liberarsi sia dall'ar-

conservatorismo costituzionale, che dal nuovismo a ogni costo. Il nodo della forma di governo è quello che richiederà più di altri una scelta di equilibrio: mentre le manchevolezze dell'attuale assetto istituzionale (bicameralismo paritario, legge elettorale, procedure parlamentari) sono ormai un dato consolidato, sarebbe quantomeno avventato pensare di risolvere il problema con una importazione acritica del sistema semipresidenziale francese, la cui unicità nel contesto europeo - con conseguente difficoltà di clonazione di esso in Italia - dovrebbe essere anch'essa un dato acquisito. Ma ancor peggio sarebbe cercare di riequilibrarlo in maniera pasticciata come accadde nella Bicamerale D'Alema, o puntare su uno «scambio» fra sistema elettorale a doppio turno di collegio ed elezione diretta del Presidente della Repubblica. Neppure chi è convinto che il regime parlamentare (riveduto e corretto) offra tuttora il quadro istituzionale più adeguato alla situazione italiana può escludere, in questo momento, uno sbocco di tipo presidenziale alla transizione infinita nella quale siamo immersi da un ventennio. Ma sembra legittimo chiedere che si esplorino prima le soluzioni più collegate alla tradizione parlamentare italiana, in maniera libera da pregiudiziali «ideologiche» di stampo neo-gaulliano.

«Ora portiamo a compimento la riforma federale»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Classe 1960, medico specializzato in endocrinologia, sposato e padre di nove figli. Graziano Delrio, neoministro degli Affari regionali e delle autonomie, è sindaco di Reggio Emilia dal 2004. Cattolico, il suo percorso politico inizia nei popolari, poi nella Margherita e nel Pd. Dal 2011 è vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incarico che si appresta a lasciare. Alle ultime primarie del Pd ha sostenuto Matteo Renzi. **Ministro Delrio, con quali premesse parte questo governo?**

«L'esecutivo nasce in una situazione di emergenza e di necessità. Dal premier Letta ho sentito un discorso serio, alto, di cambiamento responsabile. Ha messo in fila le priorità del Paese, a partire da lavoro e crescita».

Come valuta la coabitazione col Pdl?
«Bisogna concentrarsi sulle cose da fare, ce ne sono tante su cui è possibile trovare punti di convergenza: penso alla riforma del Titolo V, l'abolizione delle Province, la riorganizzazione dei piccoli Comuni. Sono cose che fanno parte

della buona amministrazione dello Stato, senza un marchio politico».

Poi ci sono l'economia, e i temi sociali. Qui sarà più difficile...

«Credo che le forze di maggioranza siano interessate a trovare alla fine di questa esperienza un Paese meno sofferente e meno in crisi. Su ripresa e crescita bisogna concentrarsi nel dare risposte alle domande più critiche».

Cosa farete per far digerire agli elettori Pd questo abbraccio col Pdl?

«Ne usciremo bene se riusciremo a fare le cose giuste, come creare posti di lavoro muovendo l'economia».

Il premier ha parlato di un «congelamento» della rata Imu di giugno. Ci sono rischi per i Comuni?

«Letta ha detto che dobbiamo rivedere l'attuale forma di tassazione della prima casa, e nel frattempo la prima rata verrà rimandata. Nei prossimi giorni lavoreremo per evitare disagi al sistema delle autonomie, a partire dai Comuni. Sarà un lavoro molto delicato».

Dove prenderete i soldi per tutti i provvedimenti che Letta ha annunciato, dall'Imu all'Iva?

«Lui non parla a caso, se ha detto que-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Il Pd sta dando una prova ulteriore del suo senso di responsabilità. Con il suo gruppo dirigente, a partire da Bersani, il tempo sarà galantuomo»



ste cose è evidente che sa perfettamente come e dove trovare le risorse».

Su Titolo V e federalismo che direzione intendete imboccare?

«Vogliamo completare il percorso del federalismo, bisogna semplificare, riorganizzare i vari livelli di governo. Ci sarà un maggiore protagonismo delle autonomie e delle Regioni, come prevede l'articolo 114 della Costituzione».

Intendete riprendere i decreti del governo Berlusconi sul federalismo?

«Ci sono materie che dal punto di vista legislativo sono già normate, come il federalismo demaniale e i costi standard, e vanno semplicemente realizzate. Con il federalismo demaniale è possibile dismettere beni dello Stato e così ridurre il debito pubblico».

Lei sarà un ministro federalista?

«Certamente, sono fortemente autonomista. Il mio è un federalismo cooperativo e solidale. Serve un patto tra Stato, Regioni e Comuni per una nuova Repubblica».

Che cosa intendete fare sul Titolo V?

«Vanno ridotti al minimo i contenziosi tra Stato e Regioni che quella riforma ha provocato. Vanno definite al meglio

le nuove competenze».

Il Pd come affronterà questa esperienza di governo?

«Il Pd sta dando un'ulteriore prova della sua responsabilità verso il Paese, soprattutto verso le fasce più povere. Il nostro obiettivo è ridurre le disuguaglianze, non va dimenticato».

Il Pd è arrivato a questo governo dopo due settimane terribili...

«Mi limito a commentare i 101 voti che sono mancati a Prodi. Un fatto gravissimo che ha rischiato di aprire una crisi istituzionale senza precedenti. Va ringraziato il gruppo dirigente del Pd, a partire da Bersani, che ha dimostrato di pensare innanzitutto al Paese. Il tempo sarà galantuomo».

Il Pd rischia di pagare ancora una volta un eccesso di responsabilità?

«Secondo me il senso dello Stato e delle istituzioni non è mai troppo. E non è mai un pericolo per chi lo esercita».

E Renzi che farà?

«Per adesso fa il sindaco di Firenze».

Lo vede come nuovo segretario?

«Non me ne occupo, bisogna chiederlo a lui. Matteo è una risorsa per il Pd e per il Paese».